

Europa.it quotidiano

8 agosto 2012

[Esteri](#) -

Il conclave segreto del Dragone per il dopo Hu

[Romeo Orlandi](#)



Sono ripresi gli incontri informali tra i leader del partito comunista cinese a Beidahe, la località turistica, sul mar della Cina, a 180 km ad est di Pechino. Sulla lunga striscia di spiaggia – dove ormai lo *skyline* dei grattacieli domina sulle costruzioni del secolo scorso – hanno iniziato ad incontrarsi i vertici degli 80 milioni di iscritti. Un cartello, rafforzato dalla polizia, ferma la curiosità di turisti e giornalisti prima dei palazzi del potere. Beidahe non ricorda le sue fasi pioneristiche, quando era progettata dagli stranieri invasori per sfuggire al caldo torrido della capitale in estate. Sembrano anche lontano i tempi di quando, dal 1950, Mao Ze Dong e poi Deng Xiao Ping, convocavano lì i loro collaboratori, mandarini rossi sulle cui spalle incombeva il governo di una nazione così grande. Tra riunioni segrete, banchetti inaffiati da Maotai in stanze fumose, venivano scelte le persone e le politiche. La vicinanza politica si coniugava con la comunanza e la familiarità. Lontano dalla liturgia comunista, i capi esercitavano una miscela di carisma e

potere.

Proprio dall'aeroporto militare di Beidahe, partì nel 1971 Lin Biao, accortosi del fallimento del colpo di stato che aveva ordito, prima di schiantarsi nel deserto della Mongolia. Con la fine dei grandi leader sembrava che un simile conclave non fosse più necessario. Dal 2003, dopo la sua elezione a segretario generale, Hu Jin Tao lo aveva proibito, lasciando alla località il fascino di un passato non rimpianto. La sua promessa era uno stile di lavoro scientifico nell'organizzazione, procedure più trasparenti e democratiche, una continua verifica dei risultati. Anche gli analisti avrebbero dovuto iniziare a studiare meglio le dinamiche socio-politiche, piuttosto che continuare a narrare la Cina come un teatro di intrighi e tradimenti. Beidahe era lo specchio dei misteri di corte, delle suggestioni letterarie, dell'opaca tradizione cinese combinata con il grigiore del centralismo democratico.

Eppure proprio il segretario uscente, dopo 10 anni di direzione, ha ripreso questa consuetudine. Lo ha fatto in maniera ancor più informale, senza il clima di timore reverenziale che circonda un periodo formalmente di vacanze. La televisione cinese ha annunciato alcune presenze importanti, altre sono trapelate dai media locali, altre ancora sono state riprese dalla stampa internazionale. In conclusione, a Beidahe è in corso – e lo sarà per tutto Agosto – una riedizione del conclave carbonaro e comunista. Se la tradizione è stata ripresa, vuol dire che la posta in gioco è contemporaneamente alta e delicata. Il viso rassicurante di Hu, il baluardo dei suoi successi internazionali, il consenso ai suoi risultati economici non saranno più sufficienti a garantire una transizione lineare. Il primo orizzonte temporale è il diciottesimo Congresso del Pcc, previsto a Ottobre, ma la cui data non è stata ancora fissata. Si farà da parte la quarta generazione del partito, per dar spazio alla prima nata dopo la liberazione del 1949. I nuovi leader hanno conosciuto soltanto una società, almeno formalmente, socialista.

Tutto questo non appare sufficiente a produrre una transizione indolore, alla quale l'unanimità e gli applausi bulgari ci avevano abituato. Dopo due mandati Hu uscirà di scena. Non farà ombra all'immagine del suo successore, scriverà le memorie autorizzate, probabilmente si ritaglierà un ruolo di consigliere dietro le quinte. Prima di lasciare spazio a Xi Jin Ping, l'erede già designato, cercherà di comporre un *Politburo* che continui il suo mandato, attraverso la selezione di suoi seguaci. In particolare, i 9 membri permanenti (su 25) sono i veri arbitri del prossimo destino della Cina. La scelta è tutt'altro che conclusa. La vicenda di Bo Xi Lai, sparito dai radar politici dopo la sua esautorazione a Chongqing, aleggia sulla nuova squadra come un fantasma shakespeariano. Bo era uno dei candidati al *Politburo*, in rappresentanza dell'ala cosiddetta frazione neo-maoista.

La sua uscita ha probabilmente rafforzato l'ala più riformatrice o comunque fedele alla linea corrente. Ciò che colpisce comunque dal vertice di Beidahe è la conferma che la transizione sarà complessa e difficile. Il nuovo segretario sarà espressione di una sintesi. Unificherà i vari interessi sociali che il partito rappresenta, dai governi locali agli imprenditori, dalle banche ai giovani che non tollerano più un'informazione a senso unico. Dovrà inoltre gestire il cambiamento nella continuità. Non gli sarà più possibile continuare la navigazione avviata da Hu.

Il mare della crisi è ormai un oceano in tempesta. La Cina dovrà scegliere in un mondo molto più complicato di 10 anni fa. La titanica macchina economica messa in campo non sarà più garanzia di successi. Per questo il nuovo segretario avrà bisogno di consenso e di fermezza. Trovarli congiuntamente non sarà un compito facile. Nell'attesa, anche ripristinare i conclavi estivi può essere utile.